

Heinrich Heine – *Die schlesischen Weber*

Da: *Album. Originalpoesien* (a cura di Hermann Püttmann, 1847)

Genere: lirica - ballata

Il componimento, redatto in occasione della rivolta dei tessitori slesiani del 1844 e originariamente pubblicato lo stesso anno con il titolo *Die armen Weber* (I poveri tessitori) sulla rivista «Vorwärts!» diretta da Marx da Parigi, rappresenta la più celebre lirica sociopolitica di Heine. Essa sfrutta elementi tipici della ballata – termini semplici, momento dialogico, ritmo incalzante dato da ripetizioni, allitterazioni, nonché dalla presenza di un ritornello – per denunciare le miserabili condizioni del proletariato e attaccare con vigore le ormai vetuste strutture politiche e religiose su cui si regge ancora la Germania. A scagliare la propria maledizione verso Dio, il Re e la Patria – triade di autorità presente anche nel famoso motto prussiano «Mit Gott für König und Vaterland!» (Con Dio per il re e la patria!) ideato nel 1813 da Federico Guglielmo III – sono gli stessi tessitori, che trasformano così la lirica in un testo corale di protesta. Destinatario principale del profondo e violento dissenso è quella vecchia Germania, di cui i lavoratori stanno tessendo il sudario, composto, più che da fili, dalle maledizioni che essi scagliano verso quel Dio che, nonostante le preghiere, non li ha liberati dalla fame (strofa 2), verso il re, che invece di essere sovrano di tutti è solo «re dei ricchi» e contribuisce allo sfruttamento delle classi più povere e deboli (strofa 3), e infine verso la patria stessa, dove regnano solo corruzione e degrado e ogni tentativo di rovesciare l'ordine stabilito viene immediatamente annientato (strofa 4). Attraverso la prospettiva dei lavoratori e il loro modo semplice, ma incisivo, di esprimersi, Heine realizza una critica pungente e graffiante e allo stesso tempo comprensibile anche dagli esponenti dei ceti minori – motivo per cui la lirica venne diffusa in forma di volantini nei territori della sollevazione e successivamente vietata dal governo prussiano per il suo contenuto sovversivo.

Im düstern Auge keine Träne,
 Sie sitzen am Webstuhl und fletschen die Zähne:
 »Deutschland, wir weben dein Leichentuch,
 Wir weben hinein den dreifachen Fluch -
 Wir weben, wir weben!

Ein Fluch dem Gotte, zu dem wir gebeten
 In Winterskälte und Hungersnöten
 Wir haben vergebens gehofft und geharrt,
 Er hat uns geäfft und gefoppt und genarrt -
 Wir weben, wir weben!

Ein Fluch dem König, dem König der Reichen,
 Den unser Elend nicht konnte erweichen,

Der den letzten Groschen von uns erpreßt,
Und uns wie Hunde erschießen läßt -
Wir weben, wir weben!

Ein Fluch dem falschen Vaterlande,
Wo nur gedeihen Schmach und Schande,
Wo jede Blume früh geknickt,
Wo Fäulnis und Moder den Wurm erquickt -
Wir weben, wir weben!

Das Schiffchen fliegt, der Webstuhl kracht,
Wir weben emsig Tag und Nacht -
Altdeutschland, wir weben dein Leichentuch,
Wir weben hinein den dreifachen Fluch,
Wir weben, wir weben!«